

Gli Alimena
nel feudo di
San Martino

di

Oreste Parise

academia.edu, 2013

Il feudo di San Martino

In Giustiniani, Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, vol. VIII, Napoli 1804 si legge. “San Martino, terra di Calabria citeriore, in diocesi di Bisignano, distante da Cosenza miglia 20. È in luogo montuoso, ove respirasi buon'aria. Gli abitanti al numero di 1100 sono di origine albanese, e tutti trovansi addetti alla coltura del territorio. Nel 1545 fu tassata per fuochi 69, del 1561 per 98, nel 1595 per 55, nel 1648 per 69, e nel 1669 per 60. Un tempo fu casale di Sammarco. Si possiede dalla famiglia Alimena con titolo di marchesato”.

Con alterne vicende, il feudo rimase in possesso della famiglia Alimena fino al 1806, quando il re Gioacchino Murat abolì la feudalità.

Il feudo era pervenuto agli Alimena dalla famiglia Rossi che l'aveva acquisito fin dall'anno 1502 per concessione del Principe di Bisignano, Bernardino Sanseverino, a Francesco Rossi “con tutte le giurisdizioni “a riserba solo della criminale, e delle prime, e seconde appellazioni”, che il concedente aveva ritenute per se.

L'estensione e i limiti del feudo di S. Martino venivano così delineati: “incipiendo dalla giunture dei fiumi di Ferolito, e di Finita nel tenimento di detta terra della Regina e per lo detto fiume di Ferolito in su sino al ponte di Lattarico e di là per lo fiume in su delle rupe fere per diritto al monte Cozzopilato, e di là fere alla serra per dritto allo Scupone, e dallo Scupone alle Porticelle, e fere alla crista dove confina col tenimento di Fuscaldo e per l'istessa crista fere al fiume di Finita e per lo fiume a bascio fere al ponte del mulino di Turano e di là a bascio fiume fiume alle giunture delli detti fiumi dove incomincia il primo confine”.¹

La famiglia Alimena

La più importante fonte sulla famiglia Alimena è Filadelfo Munos (Teatro genologico, vol. I, pag. 45).

“Annovera Flaminio Rossi nel suo Teatro d'Europa e d'Italia la famiglia Alimena fra le più antiche, e nobili della città di Cosenza, e Mont'Alto delle Provincie Napolitane, e vuole ch'ella da Greci derivasse, e 'l progenitor primieramente di lei in Cosenza (dice egli) che fosse stato un certo Eustachio cavalier Greco figlio d'Alimena Balia dell'Imperatore Basilio secondo figlio di Romano, col quale ella non puoco prevalse, e fu cagion ch'Eustachio venisse in Italia con carico d'Essarco de le predette Provincie, ma costui prendendo per stanza la città di Cosenza capo della Calabria citra, edificò ivi vicino una Terra, che dal materno nome la chiamò Alimena, e al diede con imperial licenza a Filippo suo figlio dopo il ritorno ch'ei fece in Grecia, i successori del quale poi presero per cognome il nome della loro Terra, cioè degli Alimena.

Questa Terra fu ruinata nella guerra che fecero i Normanni contra i Saraceni, e v'edificarono sopra il casale di Alitalia Alitalia Gio. Corrado, ed Altilio del Alimena fratelli, mentre governavano la sudetta Provincia sotto il Re Guglielmo il Buono. Però Gio. Corrado, e 'l figlio Gio. Filippo signoreggiarono per alcun tempo Mont'Alto; d'onde avvenne che vi restasse la famiglia dell'Alimena che fin hora vive nobilmente.

Questo Gio. Filippo progenitor di chiarissimi gentilhuomini che con supremi carichi vissero ce' Regni di Napoli, percioche Francesco dell'Alimena fu uno de' gentilhuomini

¹ Nardi, op. cit. Vol. II pag. 432

di Sala del Re Rubberto. Gio. Battista governò sotto la Reina Giovanna la Provincia di Terra d'Otranto. Da costui ne pervenne quel Simone affettuoso amico di S. Francesco di Paola, al qual asseriscono il Santo haver scritto molte amorevoli lettere. Dal quale si dice haverne derivato Horatio dell'Alimena che fu il primo che d'indi passo in Sicilia, e fu genitor d'Antonio vivente, hoggi Marchese dell'Alimena”.

Giovanni Fiore riprende quasi integralmente quanto riportato dal Mugnos. Aggiungendovi quanto segue:²

“Comunque si fosse, l'anno 1318 Federigo, Goffredo e Pietro d'Alimena vengono annoverati tra' baroni di Val di Crate; Gio. Andrea è maestro di camera di re Roberto; Francesco era stato gentiluomo di re Carlo I e Gio. Battista governatore o giustiziero in terra d'Otranto; Simone, quel grande amico di S. Francesco di Paola, vicerè. Questa famiglia ha goduto i vassallaggi di Pietra Paula, di S. Maurello e singolarmente di Mont'Alto con la qual occasione, stabilitasi quivi, divenne sua. Luigi Palmieri (pag. 247-8) Di origine greca fondò la terra di Alimena, da cui trasse il nome. Attilio Alimena, governatore della Calabria ai tempi di Guglielmo II, riedificò quella terra, distrutta dai saraceni, con il nome di Attilia. Questa casa ha goduto nobiltà a Cosenza, Montalto, Amantea, Palermo, e posseduto diversi feudi”.

D'Engenio e Beltrano (pag. 196) annoverano gli Alimena tra le famiglie nobili di Montalto, e a proposito scrivono:

“La Città di Montalto per esser nuova non si trova appo gli antichi memoria d'essa, benchè Gabriele Barrio nel secondo libro De Situ Calabriae, dica esser l'antico Uffugo, del quale fa mentione Livio. Sta ella edificata nell'ampia e spatiosa valle di Grati, lungi dodici miglia dalla città di Cosenza sopra un ameno, e relevato monte circondata di mura, che la rendono forte, ornata di belle Chiese, e Palaggi, con popolo nobile, e civile, nello spirituale obedisce all'Arcivescovo di Cosenza, al quale fu unito il Vescovato di Uffugo, come dice Barrio nel medesimo luogo di sopra accennato. Fu in quanto al temporale ne' tempi antichi sottoposta a' Signori Rossi, che la dominorno con titolo di Contado dal tempo di Re Carlo III, insino al tempo de Re Ladislao, che essendo pervenuta in potere de' Signori di Arena col medesimo titolo cadde dopo nel dominio regale sotto i Re aragonesi, da' quali ottenne diverse immunità nell'anno 1597. Dal Re Ferdinando Cattolico, fu donata a D. Ferrante d'Aragona figliuolo del Re Ferrante I, con titolo di Ducato in escambio della Città di Caiazza, ch'era costretto restituire a Signori Sanseverini in virtù de' Capitoli della pace fatta col Re di Francia, quale città pervenneve a Donna Maria ultima della Casa d'Aragona, che maritata con D. Francesco di Moncada Principe di Paternò, la traspiantò nella casa di Moncada con tutte le prerogative della casa d'Aragona, ch'hoggi possiede l'Eccellentissimo Signor Duca di Montalto. Re Alfonso II, essendo Duca di Calabria nel 1473, diede la norma del vivere in detta città, separando la Nobiltà dal Popolo con grande honore di quella, dove fra gli altri ha risplenduto la famiglia degli Alimena così per possessione di feudi, come per antica nobiltà trahendo la sua prima origine dal sangue di Pipino discendente dall'imperatore Costantino se vogliamo dar fede ad una epistola scritta da San Francesco di Paola, che sta stampata nel 4 libro delle cronache della sua religione in lingua spagnola. Questa famiglia fe' la sua antica stanza in Montecino, o sia Mendecino, reliquie dell'Antica Pandosia sede de' re Enotria, e fortissimo

2 Tanto il Munos che Giovanni Fiore accreditano l'ipotesi che Simone sia figlio di Giovan Battista, governatore della Terra d'Otranto.

propugnacolo contro Alessandro de' Molossi, che vi lasciò la vita ingannato dall'Oracolo, che l'havea predetto, che in Acheronte, o in Pandosia dovea perire, e mentre si guarda da simili luoghi nell'Epiro, come dice Strabone, morì in Calabria, dal cui luogo si traferì in Montalto circa gli anni 1400 del Signore. Ne' tempi di Re Ladislao ritrovasi un instrumento del 1402, ove Guglielmo dell'Alimena di Montecino habitante in Montalto viene nominato con honorati titoli, benchè per prima sotto il Re Roberto nel 1318, si leggono nell'Archivio Regale Federico, Goffredo, e Pietro dell'Alimena Baroni in Montecino nella Valle di Grati, nel 1458, sotto Re Alfonso I, si legge Guglielmo, Roberto e Simone dell'Alimena possedere la Chiesa di S. Angelo di Petra sopra Montalto, antico iuspatronato de' loro antenati. Questo Simone fu carissimo a S. Francesco di Paola a cui predisse, che il Signore gli farebbe gratia di un figliuolo da i cui discendenti uscirebbe un fanciullo, che ne' primi suoi anni sarebbe grand'amico di Dio, e dopo gran peccatore, e nella fine emendandosi sarebbe santo Principe, e Capitano di gente Santa e distruttore d'infedeli. Fu Simone huomo di gran bontà di vita. A cui il detto Santo scrisse più lettere, delle quali si scorge non meno la bontà della vita, che la sua gran carità, e religione. Fabio dell'Alimena fu Signore delle Terre di Pietra, Paula e S. Maurello, D. Antonio Alimena possiede la Terra dell'Alimena in Sicilia con titolo di Marchese, Fra Marcello, e Fra Lutio dell'Alimena furono Cavalieri assai benemeriti della Religione Gerosolimitana, e di presente gli huomini di questa casa possiedono nella città di Cotrone gli feudi di Poligrone, e di Marri, & Alfonso della medesima casa, Cavaliere assai gentile, e d'honorati costumi.

Uno dei più importanti personaggi della famiglia Alimena, fu Simone, grande amico e benefattore di San Francesco di Paola.

Simone degli Alimena, amico e benefattore di San Francesco di Paola.

Della vita di Simone degli Alimena si sa molto poco. Dice di lui Gregorio Montilli in uno strano libro del 1685 (Ricerca del niente e del tutto: diviso in tre istruzioni, pag. 402):

*“De nobili ac venerabili Simone de Alimena brutiense, qui dum vixit magnus aelemosinarius fuit ex quo Deus per eum mirabilia est operatus, ut in epistolis D. Francisci de Paula legitur.”*³

Il Santo lo chiama *“Domine Simon frater mi in Christo, & socie charissime”*.⁴

Questa è di fatti l'unica notizia certa che abbiamo di lui. Nella citazione viene definito “venerabile”, un riconoscimento che può essere attribuito solo da Papa, dopo una istruttoria avviata dal vescovo della Diocesi, che in precedenza lo aveva riconosciuto “Servo di Dio”.

Pietro Antonio Tornamira⁵ nella sua opera su San Benedetto, lo cita come Beato, ricordando come il Santo Paolano fosse *“gran protettore della Famiglia Alimena (per haverli somministrato rilevanti aiuti il Beato Simone Alimena, nel principio della fondazione di questo sacro Ordine)”*. Del processo di beatificazione non è stata trovata traccia, né viene qualificato come beato in tutte le altre citazioni successive.

Simone nacque da Guglielmo⁶ e Lucifera Todesco il 2 aprile 1417 (ma non si conosce la data della morte) ed era dunque coetaneo di San Francesco. La vita di Simone è intrecciata con quella del Santo, tanto che si sospetta che la data di nascita sia stata alterata dai suoi familiari per farla coincidere con l'anniversario della morte di San Francesco.

Il Santo era nato, infatti, il 27 marzo 1416 e morto a Tours il 2 aprile 1507, all'età di 91 anni.

Scriva il Giuseppe Maria Perrimezzi⁷ che per i numerosi gesti di generosità, il Santo paolano mostrò grande gratitudine

“in verso del principale benefattore di lui, e della religione da lui fondata. Fu questi Simone di Alimena, di cui in altro luogo di questa storia si è fatta più largamente parola. Nei più urgenti bisogni, ne' quali trovossi Francesco, nella fabbrica del primo Monastero dell'Ordine si vide sempre presentaneo il soccorso che gli spediva Simone di Montalto, ove facea egli soggiorno. Anzi, portandosi anche lungi dalla sua patria il pio Signore, non dimenticossi di Francesco; al quale volle Iddio, che puranche con miracolosi avvenimenti ne pervenisse l'aiuto, così opportuno, come desiderato”.

Intorno al 1450 avviene il primo miracolo operato da San Francesco in cui appare la figura di Simone degli Alimena. L'episodio è narrato con grande vivezza dal Perrimezzi (Vita di San Francesco, vol. I, pag. 42).

“Incrudeliva il flagello di una gran penuria in Paola, anzi in tutta la Calabria, ... L'ordinario ministro, di cui servivasi Iddio per provvedere alle necessità di Francesco nelle sue fabbriche, fu certamente Simone dell'Alimena. Era questi nobile della città di Montalto, uomo che alla chiarezza del suo sangue ebbe congiunta la bontà dei suoi

3 “Del nobile e venerabile Simone de Alimena calabrese, che mentre visse fu un grande benefattore e attraverso il quale Dio volle operare miracoli, come si legge nelle lettere di San Francesco di Paola”.

4 Egli non si limitò ad aiutare il Santo paolano. Riferisce, ad esempio Domenico Martire, in riferimento alla costruzione della Chiesa e del convento di San Domenico a Montalto Uffugo, i cui lavori iniziarono nel 1456. riferisce che “Simone Alimena, uomo di pietà, largo di elemosine a Francesco di Paola, diede tutto il terreno per l'edificazione del convento e della chiesa e vi edificò a sue spese la tribuna della chiesa e l'altar maggiore come propria cappella, facendovi d'una parte la sepoltura per la sua casa e una altra nell'altra per uso di religiosi”.

5 Pietro Antonio Tornamira, [1618-1681] – religioso. Autorevole storico del XVII secolo (Della prosapia paterna, materna, e di Palermo, patria; Della gloriosa vergine s. Rosalia monaca, e romita ecc.)

6 Non vi è accordo neanche sul nome dei suoi genitori. Munos, Teatro Genologico (vol. I, pag. 45) parlando della famiglia Alimena scrive: *“Giovan Battista governò sotto la Reina Giovanna la Provincia di Terra d'Otranto. Da costui ne pervenne quel Simone affettuoso amico di S. Francesco di Paola.”*

7 Giuseppe Maria Perrimezzi, vescovo della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi dal 26 febbraio 1714 - 12 febbraio 1734.

costumi. Così parziale amico fu di Francesco, che in qualunque luogo egli si ritrovasse, o per ragion di governi, o per altri suoi domestici affari, non lasciò mai di ricordarsi di lui, e di soccorrere con larghe e continue limosine i suoi figliuoli. Fra le altre cose, che furon moltissime, mandogli in una volta Simone diciotto ducati d'oro, due some di pane, altre tre di legumi, noci e castagne: e perché gli arrivassero sicure, vi spedì per accompagnarle due servidori di casa. Quando eglino furono nella cima della montagna, da cinque ladri albanesi si videro all'improvviso assaliti, i quali legati i conduttori appiè degli alberi, tosto su quelle robe si diedero a far banchetto. Ma che? Fu impossibile ed al coltello, ed al dente il poter rompere quel pane, ancorché fresco egli fosse. Allora da quel miracolo prese motivo uno di quei servi per far conoscere al ladro, che Iddio sa vendicare gli oltraggi che son fatti ai suoi amici. Ma l'ostinato assassino se gli avventò con una ronca per ucciderlo; nell'atto però di ferirlo, il colpo diede in un faggio, il quale cadendo sopra i cinque, quattro ne uccise, ed al quinto franse una gamba. Questi in fine fu condotto dal Governatore, che si trovò per accidente a passare per quel luogo, per giustiziarlo in Montalto; e fu comandato dal medesimo, che in quello stesso luogo i quattro estinti si lasciassero sospesi ad un tronco. I due servi furon posti in libertà, e portaronsi posto a Francesco a presentargli sussidio di limosine, ed a far racconto di maraviglie”.

Tutto l'episodio è costruito sul carattere miracolistico degli eventi: il pane che “si rifiuta” di farsi mangiare, diventando nuovamente fragrante e commestibile subito dopo la liberazione dei servi, il colpo di roncola che abbatte di netto un albero che cadendo uccide quattro persone ferendo il quinto, una circostanza molto eccezionale considerato che una roncola poteva al più provocare la caduta di un innocuo alberello. Per dei soldati provetti, addestrati e abituati a combattere, si tratta di un episodio da comica finale. Inconsueta e provvidenziale anche la presenza del Governatore che condanna a morte il bandito superstite e all'esposizione al pubblico ludibrio delle salme degli altri malcapitati e maldestri ladri. La barbara usanza serviva come pubblico esempio al fine di scoraggiare i delinquenti.

Secondo Francesco Tajani⁸ l'episodio testimonia della presenza di nuclei di albanesi qualche decennio prima del grande esodo che si ebbe dopo la morte di Scanderbeg e la caduta di Cruja. Infatti, il loro insediamento nella Valle del Crati avvenne una ventina di anno dopo, tra gli anni 1476-78, come attestano le fonti (e lo stesso Tajani⁹).

Il Perrimezzi narra un altro episodio miracolistico riferito a Simone.

“Era Simone lungi dalla Calabria, e Francesco non isperimentando i consueti affetti di sua carità disse un dì a' suoi religiosi: ben si conosce che il nostro Signore non è presso a noi, dacchè molto

8 Tajani pag.6, parlando di Demetrio Reses scrive:”*Demetrio fu nominato Governatore della provincia di Reggio. Un buon numero dei suoi commilitoni finito il bisogno delle armi, fermaronsi nella provincia di Catanzaro presaghi dei tristi giorni all'Albania riserbati. Per opera di costoro collo scorrere del tempo vi sorsero nuovi paesi, altri disabitati ripopolaronsi. Dapprima se ne contarono sette denominati Andalo, Amato, Arietta, Carafa, Casalnuovo, Vena e Zangarone, indi gli altri Palagorio, San Nicola dell'Alto, Carfizzi e Gizzeria. È facile immaginare che alcuni disertori di quelle squadre prima di assodarsi nel catanzarese scorazzassero per i monti della contigua provincia cosentina, dappoichè il calabro Taumaturgo San Francesco di Paola nelle sue lettere narra un'aggressione da cinque Albanesi perpetrata sulla alture di Montalto ai servi della famiglia Alimena partiti da' Cosenza con dei muli carichi di vitto e del denaro pela fondatore dell'ordine dei Minimi (1446-1448)”.*

9 Ecco il racconto di Tajani negli anni 1476-1478. “*Tosto poi che lo eroico presidio di Croya rimasto solo, ogni speranza di meritato soccorso perdeva, ognuno rivolgevasi a qualche terra ospitale, ove rinvenire un asilo, e non vedeva inalberata su quella rocca al posto della croce l'abborrita insegna della mezza luna: quindi dallo assedio alla caduta della metropoli di Albania fu aperto un altro periodo di passaggi degli Albanesi in Italia. ... Laonde molte altre sconsolate famiglie si mossero per raggiungere i loro connazionali sulle spiagge della Calabria citra. Allora si videro ampliate le case intorno alle antiche abbadi, altri piccoli aggregati sorgere in siti alpestri o boscosi, e da questi venir fuori tutti i paesi ora conosciuti dai nomi di Lungro, Firmo, Acquaformosa, Castroreggio, Cavallerizza, Cerzeto, Civita, Falconara, Frassineto, Percile, San Basilio, San Benedetto, Santa Caterina, San Giacomo, San Lorenzo, San Martino, Santa Sofia, Serra di Leo, Marri, Cervicato, Farneto, Mongrassano, Plataci, Rota: nomi quasi tutti già portati da quei spopolati villaggi, e qualcuno allora imposto”.*

scarse vengono a nostra casa le limosine. In ciò dire, videsi volare sul tetto della Chiesa una gazza, la quale poi ch'ebbe fatti alcuni trilli sonori, lasciò cadere dalle sue unghie ai piedi di Francesco una borsa, che racchiudea cinquanta ducati d'oro, con una lettera, scritta in quel punto stesso, in cui Francesco avea parlato di Simone, da cui il dono veniva mandato. Simil quantità di moneta portogli altro suo servo, il quale caduto puranche in mano di assassini, tosto sen vide libero, all'improvviso strepito che si senti di vicina cavalleria, la quale da lui non fu di poi mai più veduto, o pur sentita. Altro suo servo gli conduceva quattro some cariche di pane, noci e castagne; e questi pure s'incontrò ne' ladri. Ma Iddio fece restare impietriti quegli assassini nell'atto che voleva legarlo; e perché ripigliassero moto, fu bisogno che al servo si raccomandassero, il quale ne ottenne loro da Dio la libertà bramata”.

Lo stesso Simone viene accreditato di potere taumaturgico, tanto da non apparire inverosimile la sua dichiarazione di Beato, pur non essendo stato trovato, al momento, alcuna documentazione al riguardo.¹⁰

Di lui si ricordano solo episodi, riportati in seguito, relativi alla sua attività pubblica.

Scriva Domenico Martire (testo riportato da Carlo Nardi).

“A vagliare, sia pur sommariamente, le notizie che abbiamo di Simone quale guaritore d'infermi, risuscitatore di morti, riprenditore di falsi monetari, punitore di ladri, possiamo dire che la figura di lui, più aderente alla realtà, ci sembra quella tracciata dal Martire che anche lui non risparmia. Usava anche Simone la sua carità con le Chiese, provvedendole di vino per le Messe e di olio per le lampade, con farci delle altre spese. Dava anche agli ebrei di Montalto delle limosine, compatendoli come prossimo che sono ... Sovveniva anche Simone a' Religiosi di Montalto coi quali teneva spesso pratica e due volte la settimana vi andava a pranzo, portando Simone ogni cosa di casa, anche il sale: li regalava, li provvedeva d'olio, cera, vestire, senza mancar loro nelle altre occorrenze”.

Secondo lo stesso Domenico Martire, Simone Alimena era anche molto apprezzato e conosciuto alla Corte Napoletana e Ferrante I, lo nominò Vicerè delle Puglie, e dopo qualche anno Reggente della Vicaria.

Due sono gli episodi relativi alla sua attività politica riferiti da Carlo Nardi.

Il primo è una vicenda un po' boccacesca. “Un prete, innamoratosi di una donna, ne aveva pugnalato il marito, Simone lo perseguì fin nel Castello di Polignano, ove lo scovò con l'amante sotto una gran botte, in cui era stato dell'olio. La mattina seguente fe' pubblicamente frustare la donna per la detta città di Polignano: e poscia fattala insieme coll'adultero menar nella città di Bari, fu nuovamente frustata col prete, e lui poi murato, e la donna colle debite cautele” restituita al marito”.

L'altro episodio è relativo al periodo in cui egli era Rettore della Vicaria, che dimostra la sua rettitudine e intransigenza anche nei confronti dei potenti.

“Durante tale carica non risparmiò neanche un favorito del Re, che avrebbe fatto impiccare in mezzo ad altri otto innanzi al Palazzo della Vicaria, per certe sconce malefatte”.¹¹

Della lunga relazione epistolare tra San Francesco e Simone restano una sessantina di lettere, di molte delle quali ne viene contestata l'autenticità¹² da Daniel Papebroch.¹³

10 Nardi, Notizie di Montalto, pag. 427/8.

11 Ludovico Muratori riporta (vedi libro citato in bibliografia) stila il puntiglioso elenco dei “Reggenti, che sono stati della G.C. dall'anno 1271 fin oggi 1752” e il nome di Simone Alimena non compare. Essendo il Muratori molto meticoloso nelle sue opere, si deve supporre che egli fosse solo giudice e non già reggente. Secondo quanto riportato da Carlo Nardi, il suo nome è indicato da Niccolò Toppi, che era archiviario della R. Camera della Sommaria dal 1651, “nella parte III del catalogo de' Reggenti della Vicaria”.

12 “Se molte delle sessanta lettere dirette a Simone furono rigettate come spurie, il Papebroch ha dubitato addirittura della esistenza di Simone”, scrive Carlo Nardi.

13 Daniel Papebroch era un religioso molto erudito e apprezzato che per il rigore delle sue ricerche fu messo sotto accusa dalla Inquisizione. Scrive l'enciclopedia Treccani: *Papebroch* <pa-> (latinizz. *Papebrochius*, *fiammingo van*

Non così il Perrimezzi che scrive:

“Or che non fece, che non disse, il gratissimo uomo verso di un tanto suo piissimo e gentilissimo benefattore? Egli con ampiissime lettere ne lasciò registrata per tutti i secoli avvenire la pietosa munificenza; con continue orazioni ne rimunerò da Dio la istanchevole carità; con gloriosi elogi ne magnificò la mirabile assistenza; ora chiamandolo suo fratello, ora padre di tutti i suoi, or tesoriere dello Spirito Santo; ed infine, co' poveri sù, ma sinceri suoi doni, consistenti in erbe del suo giardino, in frutta del suo orto, per quanto le sue scarse forze gliel permettevano, procurò corrisponderne i benefizii, e riconoscere il benefattore”.

Secondo quanto riportato da Carlo Calà (Historia de' Svevi), “in più lettere da lui scritte a Simone d'Alimena di Mont'Alto, suo grand'amico, e comprovinciale, annunciandoli ch'uno discendente del suo sangue, saria stato Fondatore, e Rettore della Congregazione de i Santi Crocesignati, ch'haveriano combattuto per l'augmento della nostra fede, & estinto la setta Maomettana, e tutti gl'heretici e tiranni, con fondar la Signoria Universale, & ridurre tutto 'l mondo al vero conoscimento, & obediencia della Chiesa Cattolica, con l'unus Pastor, et unum ovile, di sopra detto; così lo scrive S. Francesco nell'epistola prima, dicendo: “*Santa generatio vestra erit admirationi omni terrae, & descendet unus ex ea, qui futurus est quasi sol inter sydera*”¹⁴, & appresso: “*Erit Magnus Princeps, & Rector Congregationis sanctarum Gentium*”¹⁵, etc.

Nel 1453 i Turchi entrano in Costantinopoli e finisce il millenario Impero Romano d'Oriente, un episodio che impressionò moltissimo il Santo paolano, il quale nelle sue lettere si sofferma spesso sul pericolo dei musulmani, che bisognava sconfiggere per far trionfare la vera religione. E nell'epistola sesta: “*De tua stirpe descendet Fundator huius Sanctae Congregationis sanctarum gentium; Sed quando haec erunt? Quando erunt Cruces signis, & videbitur super vexillum Crucifixus*”¹⁶; e più appresso: “*Iam appropinquat magna visitatio cum reformatione totius Universi, & erit unum ovile, & unus Pastor*”¹⁷”.

L'istesso dice nell'Epistola 9, “*Vos Destruetis sectam Maumecticam, vos finem imponetis omni infidelitati, haeresum, et aliarum sectarum Universi, et de omnibus victoriam obtinebitis*”¹⁸”.

E poco dipoi: “*Domine Simon frater mi in Christo, & socie charissime. Laetetur anima tua quod magnus Deus dignatur per unum de stirpe tua descendentem, & per filium meum benedictum dare mundo unam tam sanctam Religionem, qua erit omnium ultima, & magis a diurna maiestate dilecta: Victor, victor, vocabitur eius Fundator*”¹⁹; et lo conferma scrivendone largamente nell'Epistola 11.

Papenbroeck), Daniel. - Bollandista (Anversa 1628 - ivi 1714), gesuita (1646); di vasta erudizione e grande acutezza critica, fu il principale assistente e continuatore di J. Bolland, e uno dei maggiori collaboratori degli Acta Sanctorum, dei quali curò 18 volumi. Per la revisione di molte leggende agiografiche di cui dimostrò la non storicità (come per es., la derivazione dei carmelitani dal profeta Elia), P. ebbe denunce di eresia (una confutazione generale dei pretesi errori di P. fu pubblicata nel 1693 dal provinciale dei carmelitani in Fiandra, Sébastien Petit), fu perseguitato dall'Inquisizione spagnola e alcuni suoi scritti furono messi all'Indice, e fino al 1900 vi rimase iscritto il Propylaeum Maii (1668), ove P. delineava un catalogo cronologico dei papi e dava notizie sui conclavi, sempre con estrema onestà scientifica. Nel Propylaeum antiquarium circa veri ac falsi discrimen in vetustis membranis, premesso al secondo volume di aprile (1675), P. creò un metodo scientifico per lo studio dei documenti medievali, basato sull'analisi e la comparazione degli elementi esterni e di quelli interni, ma per eccesso di critica giunse a tacciare di falso quasi tutti gli atti di età merovingia, provocando con ciò la reazione di altri studiosi (Mabillon). (<http://www.treccani.it/enciclopedia/daniel-papebroch/>)

14 “La vostra generazione sarà l'ammirazione di tutta la terra, e un discendente di essa, sarà quasi un sole tra le stelle”.

15 “Sarà un Grande Principe e Rettore della Congregazione di Gente Santa”.

16 “Dalla tua stirpe discenderà il Fondatore della Santa Congregazione delle sante genti, ma quando questo avverrà? Vi sarà la Croce come segno, e si vedrà il crocefisso sopra il vessillo”.

17 “Già si avvicina la grande visitazione con la riforma di tutto l'Universo, e sarà un univo ovile e un unico Pastore”.

18 “Voi distruggere la setta dei Maomettani, voi porrete fine a ogni infedeltà, eresia, e altre sette dell'Universo, e su ognuna otterrete grande vittoria”.

19 “Signore Simone fratello mio in Cristo, e amico carissimo. Sia lieta la tua anima che il Signore grande per uno della tua stirpe della tua discendenza, e per il mio figlio benedetto darà al mondo una santa religione, che sarà l'ultima per tutti, e di più dalla diurna maestà diletta: Vittoria, vittoria, dirà il suo Fondatore”.

*“Venies post te unus de stirpe tua, sicut multoties per cartam notificavi, & prophetizavi tibi, ut facerem voluntatem Altissimi: Erit Magnus Fundator novae religionis, & extinguet maledictam Sectam Maumecticam, omnes haereticos & omnes tyrannos mundi tollet a medio: & quidquid est in mundo temporale, & spirituale vi armorum obtinebis, & erit unum ovile, unus Pastor”*²⁰. (Carlo Calà²¹, pag. 179).

Il carattere enfatico di tale lettere, e le divinazioni sul ruolo degli Alimena per la sconfitta dei maomettani sono tra gli argomenti addotti da Papebroch per mettere in dubbio la veridicità di queste lettere, perché contrarie allo spirito del Santo e alla natura delle sue predicazioni.

20 “Verrà dopo dite uno della tua stirpe, come molte volte ti ho annunciato per iscritto, e ti ho profetizzato, per fare la volontà dell'Altissimo: sarà il Grande Fondatore della nuova religione, estinguerà la maledetta Setta Musulmana, tutti gli eretici e tutti i tiranni del mondo li toglierà di mezzo: e tutto ciò che vi è al mondo di temporale e spirituale con la forza otterrà, e sarà un ovile, e un Pastore”.

21 Carlo Calà (Castrovillari, 1617 – Napoli, 22 dicembre 1683) è stato un giurista e magistrato italiano. Non è nota con certezza la data di nascita; è nota tuttavia la data del battesimo (27 novembre 1617, a Castrovillari). Apparteneva a una famiglia della piccola nobiltà di toga cosentina (il padre Giovanni Maria Calà aveva sposato Isabella Merlino, sorella del reggente regio di Cosenza Francesco Merlino, il quale aiutò il cognato a ottenere la nomina ad "avvocato fiscale" di Cosenza e nel 1650 lo lasciò erede di vari titoli nobiliari e di un grande patrimonio). Carlo Calà studiò all'università di Napoli, dove si laureò il 30 novembre 1639 e frequentò lo studio di Giovanni Andrea Di Paolo^[4] assieme a Francesco D'Andrea ... Al successo professionale si accompagnò anche quello personale: sposò nel 1652 Giovanna Osorio, del casato del futuro viceré di Napoli Antonio Álvarez Osorio, marchese d'Astorga; il 23 maggio 1652 divenne pertanto presidente della Sommaria e, come commentò Francesco D'Andrea, "col danaro guadagnato coll'avvocazione, colla dote, coll'eredità del padre e della madre, divenne ricchissimo, sostentando il posto con gravità più di qualunque ministro". Sotto l'Astorga, insieme all'Ulloa, Calà fu per circa un decennio al centro del principale gruppo di potere per tutti gli affari dello Stato. (Wikipedia, http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Calà/)

Un feudo conteso

Come detto sopra gli Alimena avevano ereditato il feudo dalla famiglia Rossi, la quale lo aveva ricevuto nel 1502 dal Principe di Bisignano, Bernardino Sanseverino.

Nella lotta tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico, il Rossi e il Sanseverino dovevano essere stati dalla parte francese, giacché si legge, in una delle memorie predette, che la terra di S. Martino essendo “per la fellonia del detto Rossi in occasione della guerra con la Francia (alla quale aderir vollero il Rossi e lo stesso Principe di Bisignano) decaduta alla Regia Corte, il Re Ferdinando il Cattolico la concedè a Carlo Papa, *“pro se, et suis heredibus ex corpore”*.”²²

Dal suddetto Carlo era pervenuta per successione a Ottavio Rossi e quindi alla sua unica figlia Camilla andata sposa di Fabio Alimena.

Alfonso Alimena, nato da Fabio e da Camilla Rossi diventa il primo barone della famiglia, avendolo ereditato dalla madre. Un nome che ricorre spesso nella genealogia del feudo.

L'acquisizione del feudo diede origine a interminabili controversie e accese rivalità tra le due famiglie, i Rossi e gli Alimena.

Un segno dei rapporti acrimoniosi tra i vari rami della famiglia si ha in Montalto nella lapide policroma murata nella parete della Chiesa di S. Francesco.²³

Venne fatta scalpellare, si dice, dagli Alimena di S. Martino la dicitura di una riga, quella che ricordava i titoli nobiliari del defunto Gerolamo Alimena, e che si ritenevano a lui attribuiti indebitamente dal figlio Domenico, ma costui, cavaliere di Malta, se ricordava che suo padre (del ramo di Diego) era dei “baroni” di S. Martino, indicava un'appartenenza esatta.

Un albarano²⁴ stipulato nel 1587, ratificato alla presenza del Governatore di Montalto D. Scipione Lattosa, sembra sancire la fine di ogni controversia e la stipula di una pace duratura tra le due famiglie. Ma questo non provocava la definitiva chiusura della turbolenze giudiziarie relative al feudo.

Ricostruire la vicenda non è un compito agevole. Mancano, infatti, molte tessere del mosaico, e sarebbe necessario setacciare i registri notarili per trovare gli eventuali atti necessari per una piena comprensione della vicenda.

È sufficiente riportare gli elementi ricostruiti da Carlo Nardi dove compaiono diversi protagonisti, come i Pignatelli signori dei feudi di S. Martino, S. Benedetto e di Regina, il cui ruolo non è molto chiaro. Probabilmente li avevano acquistato trovandosi poi coinvolti in una situazione debitoria disastrosa e costretti a cederli dietro pressione dei creditori. A rendere più intricata la vicenda è la scissione delle giurisdizioni tra civile e criminale che sono oggetto di separate contrattazioni. Negli atti, inoltre, non è sempre chiaro l'oggetto esatto della cessione poiché non vengono indicati tutti i diritti relativi al feudo che vengono ceduti, né i titoli che ne legittimano la piena proprietà.

Incertezze e dubbi interpretativi consentono sempre la riassunzione della controversia giudiziaria. A complicare ulteriormente lo sviluppo della vertenza, vi è la ricorrenza dei nomi; le omonimie non sono accompagnate da specificazioni anagrafiche (data di nascita, paternità e maternità) e questo rende dubbia l'esatta identificazione dei personaggi. Vi sono poi grandi salti tra una data e l'altra, che rende quasi impossibile una ricostruzione logica degli eventi in un contesto cronologico preciso. Solo la legge di eversione della feudalità emanata da Gioacchino Murat nel 1806, porrà definitivamente fine alla lunga lite per la sparizione dell'oggetto da contendere, poiché i feudi sono aboliti insieme con tutti i diritti fiscali, giudiziari e tutti gli usi e gli abusi in esso vigenti.

Ecco le notizie che si desumono dal Nardi.

Fino all'anno 1620 la giurisdizione civile e criminale era stata posseduta da diversi padroni; quella

22 Gli aragonesi regnarono nel Regno di Napoli dal 1442 (con Alfonso il Magnanimo), fino al 1514 quando iniziò il periodo vicereale spagnolo.

23 Vedi Carlo Nardi, vol. II pag. 432

24 Albarano: ricevuta di pagamento (dallo spagnolo: cedola regia). (<http://www.solofrstorica.it/Glossario.htm/>)

civile da Carlo Papa e suoi successori²⁵, quella criminale dai Principi di Bisignano. Nel 1577 però, dal Principe di Bisignano Bernardino Sanseverino era stata venduta, colla terra della Regina e la giurisdizione criminale di S. Benedetto, a Pietro Paolo Cavalcanti di Cosenza, dal quale, nel 1592, “furono la Reina e l'criminale d'amendue le dette Terre vendute ad Ottavio Pignatelli”. Costui, nel 1620, vendé la giurisdizione criminale della Terra di San Martino, col patto di ricompera quandocumque per ducati 2.650, a Francesco Todesco di Montalto, che però aveva comperato per Ottavio Rossi, al quale l'aveva perciò retroceduta.

Il Rossi era così divenuto signore della giurisdizione civile e criminale e la sua signoria era continuata “senza verun turbamento” fin all'anno 1639.

Era avvenuto che, dedottosi nel Sacro Consiglio ad istanza dei creditori il patrimonio dei due obbligati in solido Mario e Ottavio Pignatelli, baroni della Regina, di S. Benedetto e di S. Martino, si era proceduto alla vendita sub hasta della terra della Regina e dei casali di S. Martino e S. Benedetto senza farsi menzione che era stata venduta la giurisdizione criminale.

Il Principe di Tarsia, D. Ferdinando Spinelli, che si era reso aggiudicatario della vendita all'asta per 43mila, “avendo ottenute le provvisioni per capienda possessione, prese de facto il possesso non meno della Terra della Reina, che ancora della giurisdizione criminale di S. Martino, niun conto facendo della ragione di chi attualmente e con legittimo titolo la possedea”.

Contro l'usurpazione della giurisdizione criminale e l'arrogante modo di esercitarla, Ottavio Rossi era ricorso, contro lo Spinelli, al Sacro Consiglio. Nella causa erano intervenuti i creditori dei Pignatelli (evidentemente a loro premeva avere un altro cespite donde trarre la soddisfazione dei loro crediti) a sostenere che, nell'acquisto del Principe di Tarsia, era escluso quello della giurisdizione criminale di S. Martino, e che ad essi, quali creditori, in effetto era rimasto il “jus” della ricompera in vigor del patto di retrocedere quandocumque, apposto nell'istrumento della vendita, e poiché nella offerta fatta dal Principe per la compera della Reina niuna parola si leggeva intorno al suddetto jus della ricompera, ... faceano istanza procedersi alla vendita dello stesso”.

Il Sacro Consiglio il 18 marzo del 1641 ordinava: “Possessio jurisdictionis criminalis Sanctii Martini restituatur Baroni Octavio Russo et nihilominus procedatur ad venditionem juris luendi praedictae jurisdictionis criminalis, et de deposito facto per Illustrem Principem Tarsiae liberentur eidem ducati 2.650”.

Dopo la morte di Ottavio Rossi, tuttavia, il barone Alfonso Alimena di San Martino (omonimo del nonno) riprese ancora una volta la lite contro il Principe di Tarsia che pretendeva nuovamente di esercitare la giurisdizione criminale nel feudo.

Questo Alfonso, sposò Maria Leuzzi e ne ebbe molti figli. Il suo primogenito Francesco ebbe, da Vittoria Caivano, Pietro Paolo, che da barone avanzò a marchese di S. Martino per motu proprio di Carlo VI d'Austria²⁶ (datato da Vienna 20 marzo 1730²⁷).

25 La famiglia Rossi di Montalto e il Principe di Sanseverino di Bisignano avevano parteggiato per il partito francese nella lunga contesa dinastica sul Regno Napoli, che si concluse con la vittoria degli Aragonesi. Il re Ferdinando II, il Cattolico (che regnò a Napoli dal 1452 al 1516) punì entrambi con la requisizione di gran parte del patrimonio feudale dei Sanseverino. Il feudo di San Martino fu concesso a Carlo Papa (vedi sopra). Ottavio Rossi la ricompra nel 1620, riscattando anche la giurisdizione criminale dal Principe di Tarsia per 2.650 ducati.

26 Per un breve periodo dal 1707 al 1734 il Regno di Napoli passò sotto il dominio degli Asburgo austriaci e divenne una provincia dell'Impero Austro-Ungarico.

27 Ho potuto leggerne l'originale conservato da Federico Alimena e che dice: “*ex certa scientia, Regiaque autoritate nostra, deliberate et consulto, gratia speciali, motu proprio, ac de plenitudine nostrae potestatis te supra memoratum Baronem Don Petrum Paulum de Alimena, tuosque utriusque sexus haeredes et successores legitimos ex corpore tuo descendentes ordine successivo sexus et Primogeniturae praerogativa servatis Marchionem et Marchiones de sancto Martino facimus constituimus et in perpetuum creamus, feudumque supradictum seu terram de Sancto Martino, illiusque membra districtum, et territorium ex nunc in Marchionatus titulum et honorem erigimus et extollimus, teque soprannominatum Baronem Dom Petrum Paulum de la Alimena tuosque utriusque sexus haeredes et successores legitimos ordine successivo sexus et primogenitura praerogativa servatis Marchionem in posterum et Marchiones feudi seu terrae de sancto Martino perpetuo dicimus, et nominamus, ab aliisque in omnibus et quibuscunque actis et scripturis dici et nominari volumus et perpetuo reputari iubemus...*” (Carlo Nardi, vol. II pag. 431)

Il Marchese Pietro Paolo continuò la controversia giudiziaria a Napoli innanzi alla Regia Camera di S. Chiara con gli Spinelli principi di Tarsia, che si chiuse con sentenza del 26 aprile 1740, per la quale il Principe di Tarsia fu obbligato a vendere detto diritto agli Alimena “con tutti l'altri iussi e rendite che nella medesima terra egli possedeva”.

Con susseguente decreto del 10 dicembre “si diedero le provvidenze sopra tutti li punti controversi”. Fu ordinato che il prezzo della giurisdizione criminale delle prime, seconde e terze cause e della giurisdizione civile dei primi e secondi appelli, che erano “quasi” posseduti dal Principe di Tarsia nel feudo di S. Martino, rimaneva liquidato in ducati 1.575, pagati i quali il Marchese poteva esercitare le predette giurisdizioni.

Fin qui il Nardi. La questione continuò anche in seguito. Come risulta da un atto del notaio Michele Franzese di Cerzeto del maggio 1792, con il quale il Marchese di San Martino, Giacomo Alimena, e sua madre Donna Laura Sambiasi, nominano procuratore del feudo Don Gregorio Sambiasi, immettendolo nel possesso. Nell'atto viene descritto vivacemente l'arrivo del nuovo padrone, tra “Te deum” di tripudio e le chiamate del banditore in ogni più remota contrada per annunciarne l'arrivo, come avviene nelle favole. Il tutto è preceduto da un lungo preambolo in cui si chiariscono la legittimità dei titoli posseduti dal nuovo barone (cfr. il documento allegato, che costituisce un monumento di prosa oscura e contorta).

Ecco come viene descritto l'arrivo del rappresentante del Marchese nelle terre di San Martino.²⁸

“Ricevute così le chiave del Palazzo Baronale che delli carceri e dopo di aver destinato il luogotenente per mancanza del Governatore il di lui consultore Dottor D. Antonio Dramis”, si legge nel documento, “i medesimi immediatamente hanno incominciato ad esercitare atti giurisdizionali e passato nella Chiesa Matrice esso D. Gregorio sedutosi nella sede sita nel medesimo luogo dell'altri antecessori alla presenza delli Mag.ci del governo attuali, de' sudetti testimoni e di quasi tutta questa popolazione, si è cantato il Te Deum, e ciò praticato son passato a far emanare banno per tutti li luoghi soliti e consueti così di questa su riferita terra che del villaggio di S. Maria delle Grotte tenimento della stessa per essere riconosciuto per assoluto padrone, e per esso la suriferita Mag.ca D. Laura Sambiasi”.

Nello stesso atto vengono minuziosamente elencati i diritti detenuti nel feudo: “casalinaggi e galine, ove a giornata, mastrodattia, doana, jus della zecca, portolania e montagna, il donativo di Pasqua e Natale, jus pali per la carcerazione di ogni bove dannificante, jus scanaggi, affitto del molino federatico in grano ed orzo tomolo dell'uno e mezzo dall'altro a paro di bovi, decima dell'animali minuti col giornale e giornale di cascio, con aversi di tutti i corpi di sopra descritti, ed intiero stato”.

28 Non si chiariscono i motivi che inducono il Marchese Francesco e la madre di nominare un procuratore, mentre loro stabiliscono la loro dimora a Cosenza. Probabilmente preferiscono gli agi della città piuttosto che occuparsi direttamente del feudo. È probabile che avessero deciso di risiedere a Cosenza sfruttando le rendite del feudo, seguendo l'esempio di tanti che avevano scelto la capitale Napoli, una soluzione troppa onerosa per un feudo troppo piccolo. Fino allora gli Alimena erano presenti sul territorio ed esercitavano direttamente tutti i diritti loro spettanti. Nell'allegato 2 si fornisce dichiarazione notarile dello stesso Michele Franzese con il quale alcuni cittadini di San Martino asseriscono che un porcilaia (zimma) era stata costruita dal Marchese Alfonso Alimena, che aveva posseduto il feudo per gran parte del Settecento.

Diritti e abusi feudali

Ogni feudo aveva i suoi particolari gravami, che spesso prevedevano una corresponsione in natura o prestazione di vario genere (lavori domestici o agricoli, servizi di custodia o di prestazioni varie chiamate angarie o parangarie), per sopperire alla quasi completa assenza di denaro. Il censimento fattone da Davide Winspeare in un volume ne elenca centinaia. Tra i più strani si ricordano lo “*jus spicacii*” (prestazione dovuta per la raccolta di spinaci selvatici) o lo “*jus umbrae*”, prestazione per usufruire dell'ombra di ogni albero del barone per usufruire della sua ombra! Alcuni erano particolarmente odiosi come ad esempio il diritto delle spighe, cioè di pretendere persino dalla spigolatrice una porzione delle spighe raccolte, *sectis segetibus*. Si potrebbe definire una tassa sulla miseria.

Quelli ricordati nell'atto sono i più importanti vigenti nel feudo di San Martino. Il casalinaggio viene definito dal Winspeare come la prestazione dovuta per i suoli delle abitazioni, delle capanne e de' tuguri. Il diritto di “galline” assume varie forme, il Winspeare ne elenca alcune: diritto di prendere per forza e di ammazzare le galline da parte del barone per suo uso personale, donativo di una gallina per ogni nuovo edificio costruito (anche di una misera pagliaia), al barone era anche dovuta una gallina per ogni festa più importante (Natale, Pasqua, Santo Patrono ecc.).

“Ove a giornata” era obbligo di fornire un numero di uova giornaliero al Marchese ripartito tra tutti gli abitanti del villaggio, con la tenuta di una meticolosa contabilità.

Mastrodattia è la prestazione (in denaro o in prestazione lavorativa) dovuta per la redazione dei documenti del feudo (il mastrodatto è colui che redige i documenti di qualsiasi genere).

Lo jus della zecca era una prestazione dovuta a tale titolo, benchè i feudatari non avessero il diritto di conio (abuso dei diritti di zecca, o usurpazione della zecca come si esprime il Winspeare).

La portolania e la montagna, diritti che il Marchese esige per la difesa del casale e la fruizione degli usi civici nel bosco demaniale.

In aggiunta alla gallina, i feudatari dovevano un donativo al Marche nei giorni di Pasqua e Natale.

Lo “*jus pali*” era la prestazione dovuta per la costruzione di palizzate, recinti o ricoveri per gli animali che potevano essere nocivi all'agricoltura (come capre o tori o “bove dannificante”, che lasciato libero poteva arrecare danni alle colture).

Per gli animali indomiti (selvaggi, non addomesticati) era dovuto mezzo tomolo di grano per ognuno e animali dannificanti, e prestazione per l'affitto del ricovero ove vengono rinchiusi.

Lo “*jus scanaggi*”, era la prestazione dovuta per la macellazione degli animali (pecore, capre, maiali, buoi), e la proibizione di aprire “*chianche*” (macellerie).

Gli abitanti del feudo avevano l'obbligo di servirsi del molino federatico in grano, e pagare la tassa di macinazione (“*jus moliendi*”).

Era inoltre dovuto un tomolo e mezzo di orzo l'anno per ogni paio di buoi posseduto e la decima dell'animali minuti (come galline, conigli, tacchini, colombe e gli altri animali di cortile), ciò significava che il Marchese era proprietario di un capo di ciascuna specie di animale ogni dieci da chiunque posseduti. Per consentire un esatto adempimento dei numerosi obblighi dei feudatari, è prevista la tenuta della contabilità (giornale e giornale di cascio).

La lavorazione del baco da seta

Il baco da seta costituiva una delle risorse più importanti per tutti i paesi e villaggi cosentini, e tutta la fase di allevamento, lavorazione e commercio dei semi, bruchi, filati, e tessuti erano soggetti al controllo del feudatario. Quasi tutta la popolazione era coinvolta in questa attività, con speranza di poter migliorare la propria condizione, ma alla fine tutto rimaneva nelle mani del signore, mentre gli altri non stringevano altro che miseria.

Il processo iniziava con la coltivazione dei gelsi, poiché i bachi si nutrivano esclusivamente delle loro foglie. Ancora oggi il gelso costituisce un elemento tipico del panorama agricolo di quell'area anche se del baco da seta se n'è persa persino la memoria.

Nel meticoloso inventario redatto da Davide Winspeare, vengono elencate tutte le prestazioni dovute per ogni fase della produzione della seta:

- compra e vendita forzata dei “semi” (le larve), della seta e dei filati;
- diritto di privativa del negozio;
- diritto di proibire la costruzione delle fornaci per la seta;
- prestazione sui fornelli da trarre la seta;
- prestazione per il diritto di bilancia per pesare la seta;
- privativa dei mangani per tirare la gabella sulla seta.

Nel citato atto, non si fa alcuna menzione dei diritti relativi a questa industria. Ma nello stesso giorno, vi sono due atti dello stesso notaio che costituiscono una testimonianza del controllo esercitato dal Marchese di San Martino sulla coltivazione dei bachi. Nell'uno sono elencati minuziosamente i sacchi di fogliame raccolti da ciascuna famiglia con la relativa tassa da pagare alla Camera Marchesale. Nell'altro si ha una distribuzione del fogliame per alimentare i bachi. Questo a dimostrazione che oltre a quelle elencate nell'istromento citato, vi erano numerose altre prestazioni nel feudo come la “gabella del fogliame” (chiamata fronda) o la “prestazione sulle foglie” legate.

Nel catasto onciario che ogni universitas era tenuto a redigere a partire dal 1750, il fogliame costituiva un importante componente di valutazione dell'industria di ciascun “foco”.

I valori espressi nel catasto avevano un carattere statico, poiché costituivano una stima della produzione di ciascun albero di gelso posseduto, mentre quello evidenziato costituisce un accertamento “diretto”.

Il procedimento avviene “all'i tre corti del fu Principe di Tarsia nomato Fontana di Tantuni, Chiatro e Crete Rosse”, sotto il controllo del Sig. Vincenzo Tocci di questa predetta terra, il tesoriere del Marchese (il publicano del Vangelo) e con l'aiuto dei “publici esperti di campagna li quali sponte non vi o dolo, ma con giuramento hanno dichiarato e confessato” la quantità di fronda conferita da ciascuno.

L'importanza di questa industria era dimostrata dalla solennità dell'atto e dalla presenza autorevole dei pubblici esperti di campagna Biase Veltri, Francesco Antonio Dramis, di questa sudetta terra di S. Martino e Saverio Mazzella della città di Montalto.

Bibliografia

- 1) Carlo Calà, *Historia de' Svevi nel conquisto de' regni di Napoli, e di Sicilia, per l'Imperadore Enrico sesto. Con la vita del beato Giovanni Calà. Coll'aggiunta dell'opere d'antichissimi autori sopra la vita così secolare, come ecclesiastica del medesimo beato*, Napoli: per Novello de Bonis stampatore arcivescovale, 1660
- 2) Cesare D'Engenio Caracciolo, Ottavio Beltrano, *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodeci Provincie*, Per Ottavio Beltrano, Napoli 1671
- 3) Giovanni Fiore, *Della Calabria illustrata*, vol. III, a cura di Ulderico Nisticò, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2001
- 4) Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Tomo VIII, Napoli 1804.
- 5) *Il Postiglione che porta la notizia de' desiderosi del cielo: gli avvisi inviati dal glorioso Patriarca S. Francesco di Paola a' suoi corrispondenti.* - Napoli : Dalla Tipografia Trani, 1843.
- 6) Domenico Martire, *Calabria sacra e profana*, Migliaccio, Cosenza, 1878.
- 7) Gregorio Montilli, *Ricerco del niente e del tutto: diviso en tre istruzioni*, Per Francesco Mollo, Napoli, 1685
- 8) Lodovico Antonio Muratori, *Raccolta delle vite, e famiglie degli uomini illustri del regno di Napoli per il governo politico*, Presso Marco Sessa, Milano 1755
- 9) Filadelfo Mugnos, *Teatro geneologico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche, e nobili del fidelissimo Regno di Sicilia*, Pietro Coppola, Palermo, 1647
- 10) Carlo Nardi, *Notizie di Montalto Uffugo*, Vol. I e II, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1985
- 11) Luigi Palmieri, *Cosenza e le sue famiglie attraverso testi, atti e manoscritti*, vol. I, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 1999
- 12) Giuseppe Maria Perrimezzi, *La vita di San Francesco di Paola*, Prima edizione cosentina, Vol. I e II, Per Nicola Altomare Editore, Cosenza 1856
- 13) Bernardino Rogani, *Discorso storico genealogico della famiglia Nardi*. Firenze 1765
- 14) Vittorio Spreti, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana, Roma 1928-1936
- 15) Francesco Tajani, *Le istorie albanesi*, Rist. anastatica Editrice Casa del Libro, Cosenza 1969
- 16) Di Pietro Antonio Tornamira e Gotho, *San Benedetto Abbate, patriarca e legislatore de' monaci, riedificatore della Chiesa Romana. Historia monastica*. Per Carlo Adamo, Palermo 1673
- 17) N. Toppi, *De origine omnium tribunalium*, Neapoli 1655
- 18) Davide Winspeare, *Storia degli abusi feudali*, Presso Angelo Trani, Napoli 1811

Allegati

Allegato 1

Atto del notaio Michele Franzese di Cerzeto del 2 maggio 1792

Die vigesimaprima mensis maij X indictionis millesimo septingentesimo nonagesimo secundo. S. Martini. (S. Martino, 2 maggio 1792). (Pag. 18r,v)

In publico testimonio veritatis costituito personalmente in presenza nostra, del giudice a contratti e testimoni in numero opportuno l'Ill.mo D. Gregorio Sambiasi Patrizio della città di Cosenza, al presente in questa suddetta terra di S. Martino, il quale sponte asserisce con giuramento tactis scripturis, come dall'Ill.ma Donna Laura Sambiasi e D. Giacomo Alimena Marchese di detta terra con special mandato di procura fu esso costituito dichiarato procuratore a ricevere il corporale possesso del feudo della medesima terra con tutte le pertinenze giusti, ed intiero stato in seguito di provisione del supreso Senato del I.R.C. copia delli quali in fine s'inscrive in dove si dibattè la causa tra li principali del riferito costituito e l'Ill D. Francesco Paolo Alimena passato possessore dell'additato feudo, quali provisioni osservate nella Regia Prov.le Udienza la stessa modo interpretativo ordinò ad istanza di detto Ill.mo D. Francesco Paolo con iterati decreti, che fusse immesso il dichiarato ill.mo marchese nel possesso de beni feudali colla particolare tassativa tantum citra prejudicium jurium delle divisate parti collitionanti a quali decreti si abbia relazione, con essersi ordinato in essi la relazione nel predetto supremo Senato, e ricommessa l'esecuzione delle descritte provisioni in persona del Mag.co D. Pasquale Luciani Mast. Onorario di essa Prov.le Udienza, e quantunque li venisse per parte del riferito Ill.mo D. Francesco contestato il possesso intieramente sopra tutti i beni esistenti in detto feudo preter della liquidazione de beni fatta dal predetto Mag.co Luciani in presenza di chi fece il procuratore costituito le sue istanze, copia della quali in fine del presente s'inscrive per la interpretazione sudetta, ad ogni modo citra prejudicium delle ragioni addotte in dette istanze, ante captam possessionem bonorum liquidatorium per mezzo del riferito Mag.co in compensato copia di che s'inscrive fine del presente per ogni miglior via intende ratificare detti atti protestativi come col presente publico atto le ratifica nella scritta presenza, che l'anzidetto possesso giusta gl'atti fatti s'intenda abbracciato sie et in quantum non fusse contrario il senso delle sentenze proferite interpellatamente dal replicato suprema Senato, e alle menzionate provisioni in raporto allo constrastato possesso interpretativamente fatto da essa Prov.le Udienza, ratificando singulis publicum actum a nome e parte de predetti suoi principali et quia requisivit nos, ut de omnibus publicum actum conficemus et quia officium nostrum est publicum et iuxta petenti nemini est denegandis.

Presentibus

Mag.co Pietro Candreva, Reg. Giudice a contratti di Cerzeto, Mag.co Vincenzo Cimino, Mastro Antonio Ritundo, Domenico Citraro, Marsio Tocci di S. Martino, Antonio Lanzilotta di Fuscaldo.

Copia === In presenza del Sig. D. Pasquale Luciani Mastro d'Atti Onorario della Regia Udienza Provinciale ed alle cose infrascritte specialmente deputato comparisce D. Gregorio Sambiasi Proc. dell'Ill.mo D. Saverio Sambiasi e di D. Giacinto Alimena di lui figlio e dice come in esecuzione di provisioni spedite dal Sacro Regio Consiglio relative a decreti di esso, si ritrova ordinata l'immissione al possesso del feudo della terra di S. Martino con tutte le pertinenze e jussi, ed intiero stato di modocchè essendo state quelle fatte assertive in essa Reg. Udienza la stessa interpretando il senso di dette provisioni, si benignò ordinare allo stesso deputato di eseguire quelle sopra i beni feudali tantum a quale interpretazione essendosi opposto il comparente nel nome di sopra a suo ricorso fe' desistere lo suo imcompensato, e fratanto auditis partibus la predetta Reg. Udienza avesse deciso sulla data interpretandone in seguito sicché con suo decreto si ostinò di dar retta alla esecuzione di dette prevenzioni sopra i descritti beni feudali tantum jus vis juribus almi, le parti con litiganti e che fra tanto si fosse fatta relazione al medesimo Sacro Regio Consiglio, opposizioni tutte fatte per parte dell'Ill.mo Francesco Paolo Alimena possessore dell'anzidetto feudo e quantunque privatamente la spiega della sentenza spetti all'oracoli del Supremo Senato del med.

Sacro Reg. Consiglio purtuttavolta esso comparente a nome de' suoi Principali avendo ottenuta la dicomesso in persona del menzionato Sig. D. Pasquale e per non altra farli punto l'esecuzione delle replicate provisioni comparendo avanti del detto incumpensato a cui fa formale istanza, che servata la forma della replicata ricommessa immettersi nel corporale possesso de' beni feudali citra prejudicium del possesso e tutti l'altri beni siti e posti dentro il ristretto del menzionato feudo sopra de' quali la riferita Reg. Udienza mi ha fatto sospendere il possesso intendendo sempre il precedente Procuratore riceverlo giusta l'ordine dl replicato supremo Senato, et eodem modo et forma che si è posseduto detto fu D. Pietropaolo Alimena e suo figlio D. Francesco senza menoma detrazione di jusso, diritto o azione per li quali formalmente se ne protesta non solamente di questa ma di ogni altra cosa lecita a protestarsi sempre replicando di stare ed annuire alli menzionati ordini del divisato Sacro Reg. Consiglio delli quali non intende mai allontanarsi e così dicendo protesta informaliter, e cita l'istesso D. Gregorio Sambiasse procuratore in nomine ad istanza come sopra= Die vigesima prima mensis maij millesimo septingentesimo nonagesimo secondo. In hac terra Sancti Martini, presentata per Magnificum comparentem et in fide. Luciani Actuarius.

Copia==== Certifico io sottoscritto Mas. Onorarius Regia Udienza Prov.le qualmente in esecuzione di provisioni spedite dal S.T.C: in data de 31 del passato mese di marzo corrente anno 1792 ad istanza della Mag.ca D. Laura S. Biase vedova del fu Marchese D. Francesco Alimena, madre e tutrice del Marchese D. Giacinto Alimena della Città di Cosenza, ordinanti ad essere immessa nel possesso del feudo di questa terra di S. Martino con tutta la pertinenza diritti ed intiero stato colla Giustizia Criminale salve pero le ragioni del Mag.co D. Francesco Paolo Alimena per il prezzo della medesima in adempimento di commissioni in virtù di dette provisioni in mia persona spedite da detta Regia Udienza con decreto della data de' 12 del passato mese di aprile e sedici maggio di detto anno, mi sono personalmente conferito in questa menzionata terra e quivi ho dato ed immesso nel possesso dell'intiera giurisdizione di detta terra giusta li suoi fini, il Mag.co D. Gregorio Sambiasse in virtù di special mandato di procura della data del 16 detto mese di aprile ed anno firmato e dalla menzionata Mag.ca D. Laura Sambiasse, che dall'Ill.mo Marchese D. Giacinto Alimena di lei figlio il quale effetto in presenza di testimoni Mag.co Domenico Cavallo, Vincenzo Arnone, Giuseppe Cavallo, Francesco Ant. Perrotta, Lorenzo Napolitano, Biase Buccieri ed altri ave esercitato tutti quelli atti di giurisdizione attinenti al possesso sudetto giusta il di stesso al precisato decreto di esso T.G. ed ordini di Regia Udienza di rapporto alla liquidazione de beni feudali, che sono i seguenti cioè: casalinaggi e galine, ove a giornata, Mastrodattia, doana, jus della zecca, portolania e montagna, il donativo di Pasqua e Natale, jus pali per la carcerazione di ogni bove dannificante, jus scanaggi, affitto del molino federatico in grano ed orzo tomolo dell'uno e mezzo dall'altro a paro di bovi, decima dell'animali minuti col giornale e giornale di cascio, con aversi ricevute così le chiave del Palazzo Baronale che delli carceri e doppo di aver destinato il luogotenente per mancanza del Governatore il di lui consultore Dottor D. Antonio Dramis, i medesimi immediatamente hanno incominciato ad esercitare atti giurisdizionali e passato nella Chiesa Matrice esso D. Gregorio sedutosi nella sede sita nel medesimo luogo dell'altri antecessori alla presenza delli Mag.ci del governo attuali, de' sudetti testimoni e di quasi tutta questa popolazione, si è cantato il Te Deum, e ciò praticato son passato a far emanare banno per tutti li luoghi soliti e consueti così di questa su riferita terra che del villaggio di S. Maria delle Grotte tenimento della stessa per essere riconosciuto per assoluto padrone, e per esso la suriferita Mag.ca D. Laura Sambiasi di tutti i corpi di sopra descritti, ed intiero stato stabilendo che in onor del vero ne ho formato il presente a fede. San Martino 21 maggio 1792. Pasquale Luciani Magistrato del Ud. Prov.le

Allegato 2

(Atto del notaio Michele Franzese di Cerzeto)

Die vigesima prima mensis januarij X indictionis millesimo septingentesimo nonagesimo secundo. S. Martini. (S. Martino, 21 gennaio 1792).

In publico testimonio veritatis costituiti nella presenza nostra Bruno Tocci di Giuseppe, Domenico Musacchio, Giovanni Perrotta, Domenico Golemme, Filippo Musacchio, Benedetto Tocci di Demetrio e Vincenzo xxx di questa sudetta terra di S. Martino li quali sponte non vi dolo, con giuramento hanno asserito costare loro in propria coscienza, che il porcile sito nel luogo detto Felice in pertinenza di questo territorio è stato costruito ed edificato da parte del fu Marchese D. Alfonso Alimena, essendo stato impiegato in tal opera in qualità di fabbricatore il su Ignazio Rizzo di S. Giacomo che tal opera prese per suo conto perfezionata siccome a noi ci costa averla perfezionata e resa usuale al comodo de neri, scrufe e purchie dalle medesime; ed è stato a tal uso edificato da detto mastro Ignazio Rizzo colla corrisponzione della di lui mercede fattali dal fu Ill.mo Marchese D. Alfonso Alimena allora possessore del feudo predetto. E ciò ex scientia li costa,; a detti costituiti rispettivamente, de quali alcuni all'opera medesima sono stati impiegati per operari dal medesimo di Rizzo; ed altri per il transitare nelle loro faccende di massaria giornaliera, per cui tutto ciò hanno veduto e saputo per le domande fatte alli medesimi operari impiegati in tal opera; onde per essere questa la verità hanno richiesto noi per scrupolo della loro coscienza formarne publico atto coll'intervento del giudice a contratti infrascritto e testimoni in numero opportuno, ed a fede.

Presentibus

Pietro Candreva, reg, giudice a contratti di Cerzeto, D. Francesco, D. Pietro, D. Bruno e Mag.co Michele Tocci, e Mag.co Stefano Carci di S. Martino.

Allegato 3

Distribuzione della fronda

(Atto del notaio Michele Franzese)

Die decimanona mensis maij X indictionis millesimo septingentesimo nonagesimo secundo. S. Martini. (S. Martino, 2 maggio 1792). (Pag. 18r,v)

In publico testimonio di verità costituiti personalmente nella presenza nostra, del giudice a contratti e testimoni in numero opportuno Saverio Mazzella della città di Montalto e Francesco Antonio Dramis di questa suddetta terra di S. Martino, pubblici esperti di campagna li quali sponte non vi dolo, ma con giuramento hanno dichiarato e confessato qualmente ad istanza del Sig. Vincenzo Tocci di questa predetta terra ci siamo personalmente conferiti alli tre corti del fu Principe di Tarsia nomato Fontana di Tantuni, Chiatro e Crete Rosse per apprezzare la fronda, a quale e ascisa in tutti tre corpi sacchi undeci, e un terzo si e distribuita alle qui sotto partite.

Domenico Pinnola di Giacomo, un sacco

Maria Belluscio, mezzo sacco

Francesco Licursi di Filippo, un terzo

Giuseppe Licursi d'Andrea un terzo

Ferdinando Tasso, un sacco

Antonio Ritundo, tre quarti

Pasquale Licursi di Gio. Battista tre quarti

Benardino Donadio, un sacco

Nicola Donadio un sacco

Nicola Donadio un sacco

Angelo Stamile mezzo sacco

Giuseppe Schieri tre quarti

Francesco Schieri tre quarti

Antonio Ferraro un terzo

Rosaria di Nisi un terzo

Francesco Caparelli tre quarti

Giuseppe Januzi tre quarti

Vincenzo di Seta tre quarti

Che in onore alla verità ne hanno richiesto a noi Publici Reg. Not. a formare il presente publico atto, e perché il nostro officio, e publico quia infra petenti nomine est denegandi, juraverunt.

Presentibus

Mag.co Pietro Candreva, Reg Giudice a contratti di Cerzeto, Antonio, e Francesco Lanzilotta di Foscaldo, Michele Trotta di Fuscaldo, Francesco Mango di Lattarico, e Vincenzo Cimino di S.

Giacomo

Allegato 4

Apprezzo della fronda

(Atto del notaio Michele Franzese di Cerzeto)

Die secunda mensis maij X indictionis millesimo septingentesimo nonagesimo secundo. S. Martini.
(S. Martino, 2 maggio 1792).

In publico testimonio di verità costituiti personalmente in presenza di me sottoscritto publico Not, Giudice a contratti e testimoni Biase Veltri, Francesco Antonio Dramis, pubblici esperti di campagna di questa sudetta terra di S. Martino li quali non vi dolo, ma sponte con giuramento hanno dichiarato e confessato qualmente ad istanza e richiesta del Sig. Vincenzo Tocci erario loci feudi di questa Camera Marchesale ci siamo personalmente conferiti alli stabili di detta Camera per apprezzare e distribuire la fronda bianca che in questo corrente anno nei medesimi esistono la quale vista e rivista l'abbiamo concordemente apprezzata in contanti nella seguente maniera.

Porcile 5:88

Distribuita alle seguenti partite

Mag.co Ignazio Tocci 0:40

Chiara Caparello 0:40

Vincenzo Ferraro 0:40

Maria Ferraro 0:55

Maddalena Reale 0:30

Alessandro Musacchio 0:25

Angela Coppula 0:15

Mag.co Stefano Carci 0:40

Ferdinando Russo 0:30

D. Antonio Dramis 0:20

Angelo Tocci Massuolo 0:25

Serafina Tocci 0:10

Venere Russo 0:15

Francesco Caparelli 0:15

Gennaro Lidonici 0:15

Andrea Cesario 0:10

Francesco Licursi di Filippo 0:10

Annunziata Licursi 0:10

Domenico Zavato 0:10

Angela Candreva 0:10

Piero Romano 0:15

Rosa Tocci di Andrea 0:10

Giuseppe Licursi di Giacchino 0:10

Pasquale Licursi di Titta 0:08

Antonio Garefa 0:50

Biase Veltri 0:15

5:88

In grano distribuite alle seguenti partite.

Serafino Cherubino 0:15

Francesco Tocci Meschino 0:06

Maria Belluscio 0:19

Andrea Tocci 0:15

Pasquale Tocci Massuolo	<u>0:06</u>
	6:45
Rip.	6:45
Francesco Pinnola di Stefano	0:15
Chiara Caparelli	0:30
Angelo Stamile	0:15
Giuseppe Januzi	0:10
Francesco Migliano	0:30
Vincenzo di Seta	0:10
D. Pietro Dramis	<u>0:30</u>
	7:85
Al molino data a Bruno Ominelli	0:15

Lupinara distribuita alle seguenti partite:

Mag.co Ignazio Tocci	0:80
Benedetto Tocci	1:00
Bruno Garafa	0:70
Teodoro Musacchio	0:30
Giuseppe Tocci Frosina	0:60
Paolo Licursi	0:40
Domenico Musacchio	0:30
Stefano Veltri	0:20
Serafina Lidonici di Perrotta	0:10
Angelo Dramis	0:60
Domenico Cistaro	0:50
Giuseppe Cavallo	0:70
D. Pietro Dramis	0:50
Pasquale Cavallo	0:60
Andrea Tocci Ceraso	0:40
Venere Pinnola	0:50
Bernardino Donadio	0:60
Angelo Musacchio	0:15
Serafina Tocci	0:40
Enunziato Tocci di Cola	0:40
Gennaro Tocci di Andrea	0:25
Bruno Pinnola	0:15
Anunziato Tocci di Saverio	0:40
Francesco Ant. Musacchio	0:40
Angelo Musacchio Tonic	0:40
Francesco Ant. Dramis	0:20
Domenico Stamile	0:20
Pietro Vetera	<u>0:20</u>
	19:95
Antonio Perrotta	0:20
Gaetano Pinnola	0:25
Teresa Garrafa	0:15
Domenico di Marco	0:15
Domenico Licursi	0:10
Pasquale Carci	0:15
Francesco Schieri	0:20

Giovanni Zavato	0:15
Dominico Sarro	0:15
Andrea Tocci di Alfonso	0:15
Anunziato Licursi di Ludovico	0:10
Angelo Melicchio	0:20
Marta Tocci	0:15
Vincenzo Cittadino	0:12
Andreana Vallo	0:12
Saverio Milicchio	0:15
Nicola Donadio	0:15
Agostino Ferraro	<u>0:30</u>
	22:89

Che però essendo vero ne hanno fatto il presente publico atto, et requisiverunt nos ut de omnibus publicum conficeremus actum.

Presentibus

Mag.co Pietro Candreva di Cerzeto Reg, Giudice a Contratti, Antonio Lanzilotta di Fuscaldo, Francesco Manzo di Lattarico, Michele Trotta di Fuscaldo, Angelo Donadio, Salvatore Caruso di S. Martino.

Rende, 17 aprile 2013